



AUDIZIONE DL AGRICOLTURA

28 maggio 2024

**Audizione Decreto Legge Disposizioni urgenti per le imprese agricole, della
pesca e dell'acquacoltura, nonché per le imprese di interesse strategico
nazionale
AS 1138**

9a Commissione Industria commercio, turismo, agricoltura e produzione
agroalimentare
Roma, martedì 28 maggio 2024

Grazie Presidente, Grazie Senatori per averci dato l'opportunità di esprimere in questa sede le nostre osservazioni.

L'articolo 5 impatta in maniera significativa sul settore dell'energia rinnovabile, in quanto impedisce la messa a terra di circa l'80% delle nuove iniziative di fotovoltaico e agrivoltaico su cui gli operatori del settore stanno lavorando da mesi, se non anni (per affrontare il lungo e corale procedimento autorizzativo, che non dura mai meno di 12-18 mesi, serve il coinvolgimento di circa 25 enti diversi). L'articolo 5 non tutela i terreni agricoli né la loro produttività, che anzi viene messa molto più a rischio a causa degli effetti del cambiamento climatico.

Come sosteniamo da anni, lo sviluppo dell'energia rinnovabile non è in conflitto con la produzione alimentare, come si sta cercando di far passare. Gli impianti non vengono realizzati su aree di pregio ma solo su aree incolte (che costano meno all'imprenditore) le quali con l'agrivoltaico possono essere recuperate. I dati parlano chiaro (Fonte ISTAT: ultimo censimento agricoltura):

- Superficie agricola nazionale totale (SAT): 16.474.000 ettari
- Superficie agricola in stato di abbandono: 3.939.000 ettari
- Superficie agricola necessaria per il raggiungimento degli obiettivi minimi previsti dal PNIEC per il 2030: 80.000 ettari al fotovoltaico utility scale basterebbe lo 0,6% della superficie agricola nazionale non abbandonata per raggiungere gli obiettivi italiani di decarbonizzazione al 2030 (che ricordiamo essere un obiettivo minimo).

Consideriamo, inoltre, che questo 0,6% comprende anche terreni abbandonati o non produttivi ed è destinato ad abbassarsi ulteriormente se consideriamo l'agrivoltaico, dove si coltiva almeno il 70% dell'area netta, una declinazione strategica del fotovoltaico su cui le aziende stanno investendo e che avrebbe la capacità di supportare in maniera significativa lo sviluppo del settore agricolo in chiave innovativa, portando tecnologia e infrastruttura anche dove non c'è. Si

rischia quindi di bloccare anche un'attività chiaramente a favore della tutela agricola e di recupero di aree abbandonate.

Abbiamo sentito il Ministro Lollobrigida parlare dell'importanza del "Parco Agrisolare" ovvero il fotovoltaico dell'agricoltore che utilizza in autoconsumo e che installa i pannelli (non sul suolo) ma sui tetti e le coperture delle stalle e degli stabilimenti produttivi. Condividiamo l'idea che il parco agrisolare sia un tassello del percorso di transizione e **autonomia** energetica del nostro Paese, costituisca un introito per l'agricoltore che ha maturato consapevolezza rispetto agli effetti devastanti del cambiamento climatico, soprattutto sulla produzione agricola.

Il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione al 2030, tuttavia però, non può essere delegato al solo mondo agricolo. Il problema da evidenziare è quello della produzione di energia per l'intero Paese. Ciò si può fare con il fotovoltaico e con l'agrivoltaico di grande taglia (che sperimenta varie forme e declinazioni).

In termini di potenza, infatti, dall'Agrisolare si attende una produzione di poco superiore ad 1 GW, una cifra minima se si pensa ai quasi 70GW di potenza da installare entro il 2030. Oltretutto, questo GW è finanziato dal PNRR, dai soldi dei cittadini, e andrebbe a beneficio dei soli imprenditori agricoli, mentre i 70GW verrebbero finanziati da investimenti privati e andrebbe a beneficio anche del resto della comunità senza pesare sui conti pubblici.

Dobbiamo, inoltre, affermare una volta per tutte, che i numeri sbugiardano anche la dialettica "possiamo fare il fotovoltaico sui tetti e sui capannoni". Non basta. Sono potenze e produzioni poco significative rispetto agli obiettivi, ne rappresentano al massimo il 10%, costano di più, producono di meno con conseguente aumento del costo dell'energia rispetto al potenziale degli impianti utility scale e sono comunque legate alla volontà del privato, proprietario del tetto, di fare l'investimento.

Non si riesce quindi a capire la strategia energetica del paese e che tipo di continuità c'è tra il DL Agricoltura e le politiche del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, permangono dei dubbi nonostante le dichiarazioni rassicuranti del Ministro Gilberto Pichetto Fratin.

Cosa devono fare le aziende che hanno investito nelle rinnovabili, ora che l'80% delle iniziative è compromessa? E cosa dire ai circa 150.000 occupati costituiti da professionisti altamente specializzati con un'esperienza importante e riconosciuta all'estero, attualmente impiegati nel settore?

E come spiegare questa scelta alle università, politecnici e scuole di specializzazione che stanno formando ingegneri, geologi, architetti, esperti di diritto, tutti nuovi professionisti specializzati nelle rinnovabili? Il nostro Paese investe molto nel preparare degli esperti che però subito dopo la laurea lasceranno il nostro Paese per poter lavorare nel settore.

Cosa diciamo all'indotto creato dal settore delle rinnovabili che si è preparato a ricevere e gestire commesse per i prossimi anni? Considerando, inoltre, che gli investimenti vengono messi a terra soprattutto in aree periferiche e rurali, qual è l'alternativa e l'opportunità che offriamo a questi luoghi? Queste le nostre domande al Governo.

Entrando nel merito del provvedimento, l'Alleanza per il fotovoltaico ritiene che il testo così come adottato dal Consiglio dei Ministri rappresenti una vera e propria tagliola per il settore. Appare pertanto imprescindibile apportare alcune modifiche che riducano l'impatto pregiudizievole della legge, in particolare:

- È fondamentale includere anche le aree idonee di cui all'articolo 20, comma 8, lettera c-ter), n. 1) e lettera c-quater) del d.lgs. 199/2021 tra quelle su cui è consentito installare impianti fotovoltaici. Si tratta di aree prive di pregio agricolo, non produttive e abbandonate, che distano non più di 500 metri da zone industriali, artigianali o commerciali ovvero aree prive di vincoli archeologici, paesaggistici o culturali.
- Bisognerebbe specificare espressamente che l'agrivoltaico, in tutte le sue declinazioni, sia sempre consentito, considerato che è una tecnologia sempre compatibile con la prosecuzione dell'attività agricola.
- Sarebbe necessario chiarire puntualmente quali siano i procedimenti avviati fatti salvi dalla legge, in quanto il testo attuale è poco chiaro e si presta a dubbi interpretativi.
- Andrebbe chiarito che chi ha oggi un procedimento di VIA o di connessione alla rete pendente potrà proseguire l'iter autorizzativo innanzi alla Regione o alla Provincia, in quanto bisogna salvaguardare gli ingenti investimenti economici che sono stati fatti nelle fasi preliminari.